

[Titolo](#) | Carmelo Bene fa Hamlet: «Beato chi potrà vedermi»

[Autore](#) | Alessandra Cattaneo

[Pubblicato](#) | «Corriere della Sera», 25 febbraio 1996

[Diritti](#) | © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) | pag 1 di 1

[Archivio](#) |

[Lingua](#) | ITA

[DOI](#) |

**Pubblico «fortunato» da martedì al Nazionale**

## **Carmelo Bene fa Hamlet: «Beato chi potrà vedermi»**

di *Alessandra Cattaneo*

Finalmente Carmelo Bene porta il suo - Hamlet Suite» a Milano. Grazie alla collaborazione di due teatri - il Nazionale e Teatrithalia - lo spettacolo, tra i più attesi della stagione, approda al Nazionale di piazza Piemonte da martedì fino al 17 marzo. E con l'occasione si annuncia, per lunedì 4 alle 18, la presentazione nello stesso teatro del volume Bompiani «Carmelo Bene. Opere», alla presenza del poliedrico artista («Io che sono un barbaro, vengo pubblicato nella collana dei Classici!»).

Di questa versione dell'«Hamlet Suite», Carmelo Bene dice: «Sarà un po' variata, perfezionata: più sintetica, quasi prosciugata». E aggiunge che al suo fianco, in scena, ci sarà solamente l'attrice Monica Chiarabelli.

### **- Amleto è un personaggio ripreso tante volte nella sua carriera.**

«Io l'Amleto non l'ho mai "fatto", l'ho sempre "disfatto", in un continuo "work in regress". Determinante, poi, è stato l'incontro con i test amletici di Jules Laforgue, il poeta francese: l'ho tradotto, reinventato. Il risultato è un'analisi-sintesi spietata sul mito di Amleto, dove confluiscono materiali saccheggianti anche da altre fonti. Per quanto mi riguarda, questa è la sintesi definitiva, la "Summa" che liquida ogni ulteriore possibilità "amletica».

### **- Lei firma anche il «Collage musicale» dello spettacolo.**

«Sì, è un collage in gran parte ispirato all'operetta francese. Ma e l'intero testo a offrirsi come partitura per la musicalità: e quasi un'operetta, pervertita e divertentissima... Niente a che spartire con la "rappresentazione". Alla prima di Verona, nel '94, qualcuno ha fatto un paragone con la Callas (anche se la cosa è sfuggita alle penne dei critici). Fortunati gli spettatori, che si troveranno di fronte a qualcosa che va oltre l'"operina" d'arte e che avranno finalmente la possibilità di sedersi, abbandonarsi, chiudere gli occhi: come in un sogno».

### **- Progetti, dopo l'«Hamlet Suite»?**

«Bisogna prima vedere quanto camperò al momento sono inguaiato seriamente con la salute. Poi, come diceva Oscar Wilde, "solo la mediocrità fa progressi": ormai è tutto un chiosare, uno scrivere bianco su bianco».

### **- Lei legge?**

«Per dimenticare»

### **- Va a teatro?**

«Non vado a teatro e al cinema da trentadue anni».

### **- Nemmeno una volta, così per divertimento?**

«E lo chiama divertimento? E roba demenziale, da chiamare la Croce Verde... Gente che si affaccenda/sfaccenda in scena, lacchè di un pubblico di abbonati rimbacilliti. Che magari, per pietà, applaude».

### **- La risposta del pubblico a questo Hamlet?**

«Straordinaria. Un entusiasmo in/fondato. In certi teatri, mi hanno detto di spettatori tornati per dodici sere».

### **- Cosa significa per lei essere in scena?**

«Crearsi diabolicamente delle trappole, poi entrarci, e alla fine riuscire a svignarsela, a non esserci più. Rimanere in balia di miriadi di "doppi": farla finita con la Storia, con l'Umanesimo, con il Soggetto, con il Teatro».

### **- Quando il pubblico grida "bravo", lei risponde "Lo so". Non le sembra troppo?**

«No, perché? Se quello che dico e avallato da un evento che non fa una grinza, e se lo spettatore è onesto... Il fatto è che io non posso appagarmi, accontentarmi, mai. E con il pubblico migliore, riesco a realizzare il sogno di Artaud: superare la parola, superarla nel farfugliamento orale. E lì il segreto: perdersi. Dimenticare... Non vado mai a teatro, gliel'ho detto. Ma un attimo di un mio spettacolo lo spierei volentieri, da un palchetto...»

### **Dell'«Hamlet»?**

«Anche dell'elenco del telefono, se a leggerlo fossi io».